Il Riscatto de' Negri

CONSIDERATO ALL' OCCASIONE

CHE

IL REVMO P. D. ANTONIO ANSELMI

ABBATE DEL MONASTERO DI S. PIETRO

IN GUBBIO

IL DÌ SACRO AL PADRE DE' MONACI CAMALDOLESI

COMPIVA IL SACRO RITO

DEL PRIMO SACRAMENTO

SUL GIOVINETTO NEGRO

DAU

IMPONENDOGLI IL NOME DI

ROMUALDO

PAROLE

DI D. EUSEBIO REALI

Canonico Regolare Lateranense.

GUBBIO 1855.

Dalla Tipografia di Antonio Magni

(con permesso)

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/ilriscattodenegr00real



Coram illo procident Æthiopes.
Ps. 71. 9.

Nel centro dell' Affrica dalle sorgenti del Nilo a quelle del Senegal, e dai monti della Luna a settentrione alla Cimbelasia, e dalla Cafreria al mezzodì, fra la Guinea inferiore ad occidente e la costa d' Aian ad oriente, distendesi una vasta regione, ove le sabbie infocate, il Cielo di bronzo, e il suolo ritroso alla mano coltivatrice, arrestano la curiosità del viaggiatore, e lo avvertono a ben ponderare prima d' inoltrare i suoi passi in una terra, che sembra la divoratrice de' suoi abitatori. Ivi non traccia nè ombra alcuna di civiltà, non fresche sorgenti che ti offrano un refrigerio all' arsura, non un albero che distenda i rami a guardarti dal saettare del sole di mezzogiorno, non una verzura, un segno alcuno di vegetazione; rari gli oasis, e appena ristoratori alla lena affannata durata per ritrovarli; li sepolcrale silenzio che ti circonda non è interrotto che dagli ululati delle belve, e se qualche orma umana ti si presenta nel vasto deserto, questa è ben lungi dal confortarti, perocchè dessa non è che il segno della corruzione, della ferocia, e della selvaggia brutalità. La maledizione sca-

gliata dalla provocata ira paterna sul figlio irriverente (1) ivi si mostra in tutto il pauroso apparecchio del suo rigore. Servitù al di fuori, condizione se non peggiore certo poco dissimile dalle belve al di dentro, questo è il destino che sembra irrevocabilmente pesare su quella umana razza, che si propaga senza le reminiscenze d' un passato, e senza le speranze d' un avvenire in quelle tristi contrade. Eppure desse sono a quando a quando visitate dagli Europei, e da altre genti incivilite. Si: sono visitate, ma come le selve dal cacciatore per trarre agli aguati quegli infelici che le abitano, e farne mandre di bestie da esporre su' mercati, e condannarli perpetuamente ad una servitù senza ristoro e senza speranze.

Due sono le specie di genti che danno opera al traffico immondo, e lucrano sulla preda sventurata. Alla prima appartengono coloro che nelle idee religiose, e in una legislazione, a cui non potrebbesi certamente attribuire l' aggiunto di civile, considerano la schiavitù come un fatto naturale ed una sociale necessità, mistura informe di Paganesimo e di corrotto Giudaismo, cogli elementi teocratici delle razze Orientali, aggiuntavi qualche pallida traccia di Cristianesimo; i quali su' mercati del Cairo e d' Alessandria, vanno a provvedersi di garzonetti negri, per farne strumenti inonorati e passivi della loro barbara brutalità, sia che li educhino pel gineceo, sia che li mutilino oscenamente per farne i guardiani degli Harem, o li snaturino per affidar loro il mestiero di carnefici: ovvero vi cercano le fanciulle per metterle al servizio delle Odalische e delle Sultane, o per consecrarle al Demonio, framezzo a quella turba infelice di esseri degradati, che sono riserbati per le più immonde sozzure che disonorino l' umanità.

Nella seconda specie vogliono essere annoverate quelle genti che sotto le mensognere forme d' una civiltà a-

---

(1) « *Maledictus Canaan: servus servorum erit fratribus suis* » *Gen. IX. 25.*

vanzatissima, profondamente corrotte dalle dottrine utilitarie, rinnovano tutto giorno il delitto del popolo prevaricatore, immolando al vitello d' oro appiè del monte di Dio, quanto v' ha di più sacro e di più venerando nella Religione non meno che nella natura. Dessi traggono a viva forza turbe immense di negri dalle native contrade, o sia che li rapiscano dal seno delle proprie famiglie, o sia che li comprino da chi o in guerra, o in siffatta maniera di ladroneggi, li aveva precedentemente ridotti in servitù, per condannarli spietatamente, o a morire nelle escavazioni delle miniere, o a logorare una vita stentata nelle laboriosissime piantagioni del cottone e nella coltivazione dello zuccaro, o in ogni altra specie de' piú abjetti e più duri lavori campestri. Una legislazione che si vanta ristoratrice dei diritti dell' Uomo, e si arroga un primato fra i popoli civili, per ciò che garantisca meglio che ogni altra i vincoli sociali, e tuteli la libertà, se oggi mai arrossisce di sanzionare il turpe mercato (1), lo ammette poi con una inqualificabile contradizione, per quelli che già vi furon soggetti, e per la loro progenie. Quindi sui mercati della Confederazione Americana, e specialmente presso gli stati del Sud, non altrimenti che nel Cairo e in Alessandria, col cambio della moneta, legalmente può essere strappato il bambino dal seno della madre, separati irrevocabilmente gli sposi, divisi i fratelli, rotti tutti i vincoli della famiglia. La legge non solo nega a quest' infelici i dritti civili e politici, chè loro è vietato ogni contratto e dove avvenga punito, ma neppure riconosce, sebbene con qualche variazione, quelli della natura. Nella Carolina sono considerati come cosa e proprietà mobile; co-

(1) Negli stati dell' unione è stata proibita universalmente la tratta dei Negri e considerata come controbando la introduzione, e perciò punita non solo con ammenda, ma anche con pene afflittive. Ma il diritto non sempre concorda col fatto, e que' Governi condannando sui Codici quelle azioni a cui non ripugna la coscienza nè de' governanti, nè de' governati, non sono poi sì solleciti a vigilare su l' esecuzion della legge.

me immobile nella Luigiana, e però è proibito l'istruirli, e v' è anche luogo ove è comminata pena al padrone che ardisca comunicar loro la più elementare istruzione, foss' anche di religione (1). Assolutamente vietato ad essi il vincolo conjugale e i diritti della paternità: la propagazione della prole è operata secondo il beneplacito del padrone, che mira esclusivamente alla robustezza e gagliardia della razza pel proprio profitto: permessa la poligamia, dove un valido marito dia onde bene sperare per la sanità della figliuolanza: obbligatorio il concubinato, se la sfrenatezza selvaggia del proprietario lo imponga. Chiunque osasse scegliersi un compagno o una compagna, secondo il voto del proprio cuore, reo non ch' altro di morte: il bambino cessa d' appartenere alla genitrice, il genitore non cercasi non riconoscesi, tosto venuto alla luce, e può il padrone strapparlo dal seno di lei, se crede suo conto il venderlo, o se mostrandosi infermiccio e mal disposto della persona, reputa più vantaggioso il privarlo di vita. Se il negro tenta la fuga è permesso lo sferzarlo e torturarlo a morte: il fugiasco deve essere riconsegnato, e colto nella fuga, oltre che per arrestarlo si educa una razza ferocissima di mastini che spesso raggiungendolo lo divorano, quando ricusi di fermare il suo passo, può essere colpito ed ucciso. Al padrone è universalmente vietato di mettere a morte lo schiavo; ma se la morte siegua in conseguenza de' mali trattamenti, delle fatiche importabili, e delle pene corporali applicate senza modo e misura, la legge riconosce in tutto ciò un diritto del suo padrone. Profondamente tracciate le differenze fra la razza libera e la schiava, il bianco ed il negro, al bianco che ferisce il negro un' ammenda di 40 scellini, al negro che ferisce il bianco, morte. Il negro non può punirsi mai con ammenda, chè non ha proprietà; l' imprigionarlo sarebbe un gastigo al padrone, non

(1) Nel Missurì una legge del 1837 condanna ad esser venduti quelli che parlano, o scrivono in favore dell' abolizione della schiavitù.

resta adunque che la morte, pagandone il prezzo al proprietario, il quale talvolta preferisce gastigarlo egli stesso instantaneamente e brutalmente.

Tale la legislazione d' un popolo che si cita come modello di civiltà: tale l' ordinamento d' un governo invidiato, perchè istituito selle basi della più larga democrazia. A giustificare il delitto di lesa umanità, perpetrato con tanta scelleragine e tanta freddezza, non mancarono scrittori abbjettissimi, che misero alla discrezione de' mercatanti la loro penna e la loro coscienza. Si allegarono le forme esteriori del viso, l' angolo facciale, il colore, e simili accessorii accidentali, per giudicare i negri scarsi d' intendimento, ed incapaci di qualunque coltura. Si enumerarono i caratteri anotomici e fisiologici che la razza negra disformano dalla bianca, si sottoposero a sottile rigorosa e spesso sofistica disamina i punti, onde il negro nella fisica configurazione, somiglia, o sembra avvicinarsi agli orang, a' macachi, o ad altra specie di scimmie, e dal mento allungato, dalle labbra sporgenti, dal fronte piatto e arretrato, dal naso largo e simo, si pretese argomentare un' avvicinamento alla bestia nata per guardare e razzolare la terra. Ma le conseguenze arbitrariamente dedotte da tutti siffatti indizii, sono contradette costantemente dal fatto, e tali che la vera scienza, fondata sulle verità razionali, sui più certi esperimenti, e sui dettati del senso comune, piuttosto che sulle equivoche ipotesi dell' abbietto sensismo, sono oggimai presso ogni sano intelletto irrevocabilmente condannate. Si addussero ancora le condizioni normali de' negri, quali si trovarono ne' loro nativi paesi: dessi nomadi selvaggi antropofagi, senza arti senza coltura senza il segno più lieve della vita civile, viventi della caccia esperti solo nelle rapine ne' ladroneggi, ingordi crudeli feroci rapaci, cui niuna forza umana valse finora a mansuefare. Non può invero negarsi, che in confronto de' bianchi abbiano i negri finora offerto minori prove quanto all' attitudine allo svolgimento delle facoltà razionali e morali; ma se vorremo esser giusti, dovremo confessare, che se i bianchi invece di

riguardar quella razza con abominio, e piuttosto che sottometterla ad una durissima schiavitù, avessero adoperato per dirozzarne i costumi e ingentilirne gli animi, certo la loro condizione da lungo tempo sarebbesi assai migliorata. Quanto poi ai vizj di cui trovaronsi infetti, che smisuratamente ingigantirono nel loro stato di servitù, francamente aggiungiamo, che di essi in gran parte sono imputabili i bianchi medesimi: i quali cogli esempi non meno che cogli eccitamenti, pervertirono popoli trovati ospitali buoni affabili e compassionevoli dai primi viaggiatori che li visitarono (1), e quindi col malgoverno che ne fecero, negando ad essi ogni piacere intellettuale ed ogni sodisfazione morale, li precipitarono inevitabilmente nell' abisso di tutti i vizj, e contaminarono il loro cuore colle più turpi immondezze.

L' oltraggio recato all' umanità dall' avarizia mercantile di alcuni popoli moderni, si fece vedere in tutto l'orribile apparato della sua turpitudine, innanzi allo sguardo di alcuni uomini non interamente corrotti dalle passioni

---

(1) Odasi quel che su questo proposito, scriveva Monsig. Kobés coadjutore del Vicario Apostolico della Guinea e della Senegambia, missione che comprende pressoche tutte le regioni abitate dai negri dell' Affrica, il 1. Marzo 1854. « Parlerò io del funesto influsso degli Europei nel loro contatto « co' paesani? Quello che dovrrebbe esser posto in primo luogo circa i mo- « di d' incivilire, e che non pertanto sono costretto di mostrare come o- « stacolo fortissimo con cui abbiamo a combattere, è la presenza d' un « gran numero di Europei scostumati e senza fede. Non ardisco descrivere « le scene abbominevoli, onde questi forastieri furono autori: scandalo « che pur sarebbe meno funesto, se non desse motivo al Mossulmano d' at- « tribuire le opere d' uno sciagurato alla religione che professa. Ci dicono « spesso; Perchè vuol tu, che io abbracci la tua viita, se io sono miglio- « re de' tuoi bianchi? Costoro non pregono mai, e dicono che non v' è « Dio. - Per quanto si possa opporre a questa objezione la condotta di « quegli Europei, i quali per avventura sono costanti ne' loro doveri di « religione, l' esempio del male produce sempre un' impressione che non « è quella del bene. »

Vedi Annali della Propagazione della Fede. - Novembre 1854 - *N.°* 157.

egoistiche, e scosse i cuori ancora accessibili a qualche sentimento generoso. Primi i Quakeri in Inghilterra proclamarono la libertà de' negri, e la effettuarono nelle loro colonie; e a Sierra Leone nelle coste Occidentali dell' Affrica istituirono nel 1785 una colonia di negri affrancati. In quel torno, o poco appresso, il metodista Wilbeforce operò a questo scopo sforzi incredibili, e divenne come il centro di tutte le anime tenere accerchiantesi intorno a lui per invocare la pietà de' potenti a prò di quella razza sciagurata. Indi sul declinare del secolo scorso, formossi anche in Parigi una società *degli amici de' negri*, a cui presero parte i più distinti personaggi di quell' età. Sino dal 1793 il celebre Pitt perorò con eloquenti parole per due ore non interrotte innanzi al parlamento d' Inghilterra la causa di quegli infelici, e con qualche successo, perocchè fu accettata gradualmente l' abolizione della schiavitú. Così a poco a poco i diritti sacri dell' umanità, si sollevarono interamente sulle prevenzioni del mercantile egoismo; e l' alleanza stabilita nel 1815 col Trattato di Vienna, meglio che con altro, si meritò il titolo di santa, per l' abolizione della schiavitù fermata con patto inviolato fra le nazioni civili. Quindi ne venne, che nell' Europa fù di diritto sbandeggiato il turpe mercato, e annoverato nelle comuni legislazioni come delitto il praticarlo. Intanto non sfuggì che la legge non sarebbe stata che lettera morta, se alle regioni abitate da' negri non si fossero comunicati i benefizî della civiltà. A questo intendimento s' istituirono società, si cercarono mezzi, si escogitarono industrie, si spedirono viaggiatori, e si perlustrarono le più nascoste regioni dell' Affrica. In Londra nel 1788 si fondò *la Società Affricana*, e nel 1789 *l' istituto Affricano* eretto da Clarkson, e il 1. Giugno 1840 tenne la sua prima sessione presieduta dal Principe Alberto, *la società istituita ad estinguere il commercio degli schiavi e a incivilire l' Affrica.* Ma dove i sentimenti generosi si trovarono e si trovano tuttora in permanente conflitto coll' osceno costume, è negli stati della confederazione Americana, ove la quistione della schiavitù pare sia questione di vita o di morte

per una società che non ha altro vincolo che l' interesse. Dopo replicate discussioni fu finalmente abolita la tratta, ma quanto ad abolire la schiavitù, è si arduo problema, che ancora sembra ben lungi da una soluzione definitiva. Intanto il così detto partito degli *Abolizionisti*, va guadagnando ogni giorno terreno, e fino dal 1816 fù fondata sulle coste Affricane la colonia di Liberia, per mandarvi gli affrancati degli Stati uniti, e diffondere l' incivilimento nelle circostanti regioni.

Ma tutti siffatti tentativi non furono finora che o inutili, o poco profittevoli di buon successo: chè è vero pur troppo, come a cancellare le grandi iniquità non basti il dichiararle abolite. Osserva il Cantù « che il com« mercio de' Schiavi crebbe smisuratamente dopo proibito, « e valutarsi, che anche oggi non meno di cencinquanta« mila Affricani si rapiscano ogni anno: de' quali due ter« zi periscono prima di venire utilizzati nelle Colonie, do« ve prolificano assai, ma la morte è sempre grandissima. » E per fermo, la filantropìa che ben direbbesi l' amor dell' Uomo per l' uomo, o il sentimento di Umanità circoscritto alla terra, e però non immune giammai dalle contaminazioni dell' egoismo che sempre vi si trafora a deviarne gl' intendimenti e giunge a padroneggiarla per modo che infine la filantropìa non riesce che ad un mascherato egoismo, dessa non può che incompiutamente operare alla salute del genere umano, e non ottiene in fatti che sterili risultamenti. Se la felicità umana tutta consiste ne' beni della terra, nè il negriero sarà convinto giammai dell' obbligo che gli corre di rinunziare al turpe suo traffico, perocchè nell' oro di che gli è fruttifero, i beni proposti dalla filantropia gli affluiscono oltre ogni misura: e neppure il negro potrà persuadersi che lungi dalle sue tende, allontanato dalle sue caccie, messo fuori della semplicità de' suoi nativi costumi possa esser più felice, dove nell' aumento de' desiderj, aumentono anche i bisogni e non sempre i mezzi per sodisfarli, e nello sviluppo di più vive e gagliarde passioni dee esser vittima di non effettuate speranze e di non sfuggiti timori, e perennemente agi-

tato per combattere la nequizia umana, e vigilare al possesso d' una felicità, che tutto gli annunzia transitoria e caduca. Allo sguardo dell' uomo cui non si offrono che i beni proposti dalla filantropia, il sofisma di Rousseau assume le sembianze d' una verità irrepugnabile, ed il fatto tutto dì rinascente mostra i selvaggi dell' Oceania non meno che i negri nell' Affrica, che lo oppongono costantemente colla loro resisteaza agli sforzi de' filantropi protestanti. Per raggiungere il grande scopo bisogna imprimere idee abbastanza chiare e precise dell' umana dignità, e non le ispira al certo la filantropia, ma solo la carità che descrive l' uomo maggiore di questa terra, nato per raggiungere l' infinito, informato dell' eterno amore, che tutto dì a se lo richiama coi movimenti soavi di quello spirito, che soffiò su questa fragile argilla un' alito del divino pensiero. La sola carità può persuaderci che l' effigie d' un' uomo, sia bianco o negro, o profondamente solcato dalle impronte della schiavitù, è l' effigie del volto Divino. La sola carità può estinguere le differenze di razza, può sopire le borie di nazione, può farci riguardare la terra nel vasto suo ambito, come una casa che accoglie i figli d' un solo Padre e i membri d' una sola famiglia. La sola carità può farci rinunziare ai nostri privati interessi, e promuovere a vece d' essi gl' interessi de' nostri simili: può Ella sola ispirarci l' idea del dovere e del magnanimo sacrificio, può persuaderci ad anteporre il travaglio all' ozio, l' operosità all' inerzia, i piaceri morali ai diletti del senso, lo stento i patimenti e la morte alla salute d' un' anima nata per l' immortalità. Chè la carità sollevando i nostri sguardi sù quell' altura, ove la vittima Divina espiava l' umano peccato, ce ne addita il lato squarciato per accogliere indistintamente il bianco ed il negro: ci fa udire la mirifica parola che impetra perdono ai figli di Sem e di Jafet, non meno che ai figli di Cam; ci mostra il battesimo di rinnovazione che tutte le schiatte ricongiunge in una sola fede e sotto la tutela di un solo Pastore. Nè la carità ha bisogno di studiate industrie, di artificiose declamazioni, delle risorse d' una mensognera generosità, e d' u-

na sterile compassione. Ella soffia il suo spirito poderoso, ed al suo alitare scomparisce la schiavitù, e si emancipano tutte le razze senza turbamenti sociali. La protesta di Pietro e degli Apostoli, emessa a nome della redenta umanità innanzi ai giudici dellla Sinagoga (1), forma i martiri e i confessori, e questi sono i veri emancipati i veri redenti, converte le prigioni in un ricovero delizioso, e sulle fronti curvate dalla servile catena imprime i segni del liberato pensiero, e vi diffonde la serenità delle coscienze rigenerate.

Il protestantismo ha preteso alla gloria di promnovere l' affrancamento de' negri. Ma il protestantismo era a tanta impresa impotente. Desso pronunzia la parola, carità, ma non ne intende il significato, e non lo intende perchè se ne allontanò dalla sorgente, e pretese attingerla agli aridi rigagnoli della filantropia. Limitato ad un misticismo, che esalta le menti in un passaggero entusiasmo, ma non rinnuova e non compunge i cuori (2), sempre oscillante nelle regioni del dubbio, ed affidato agli scarsi lumi della ragione filosofica, non ebbe nè autorità nè potere per

---

(1) *« Obbedire oportet Deo magis, quam hominibus » Act. V. 29.*

(2) Questo misticismo piucchè altrove si osserva nel Romanzo che addì nostri destò gran rumore, dettato allo scopo di muovere la pubblica compassione sulla razza schiava de' negri, vuò dire « La Capanna dello Zio Tommaso ». Confessando i pregi artistici di quel lavoro fondato in gran parte sul vero e la rettissima intenzione che lo dettò, è a deplorare che ad ogni piè sospinto debbasi imbattere nel colorito protestante che guasta tutta la tela, ed altera e sfigura il bel quadro, d'altronde attissimo a ingenerare idee precise della condizione in cui trovansi i negri negli Stati dell' unione. I sentimenti religiosi quali vi sono descritti sono troppo inefficaci a salute del povero schiavo; vorrebbesi il concetto del grande assembramento Cattolico per supplire ai vôti d' un cuore, che cerca consorti alla medesima fede, che per non cadere nella disperazione ha d' uopo de' sussidii della grazia ministrati coi sacramenti, che ha bisogno della guida, del consiglio, e della parola consolatrice del Sacerdote rappresentante visibile del Redentore. Intanto la pietosa autrice non ha raccolto che odii, invidie, sarcasmi, ed insidie dai proprî concittadini, ed oggi trovasi in Inghilterra esule dalla Patria.

imporre alle coscienze, per scuotere l' egoismo, per reclamare efficacemente obbedienza dalle potenze del secolo. Può ben diffondere il metodista le sue bibbie in cento idiomi, può bene esortare a scorrerne le pagine, può ben gridare a sua posta. La bibbia è parola morta, dove non l' avvivi lo spirito della grazia diffusa con l' azione de' sacramenti: il suo significato è troppo incerto equivoco e di dubbia interpretazione lasciato alla discrezione e alla privata ispirazion de' lettori: il suo propagatore e commentatore, privo dell' aureola dell' Apostolato, che lo additi come un' inviato del Redentore, non merita fede, e non la trova certamente presso chiunque per poco l'interroghi: chi sei, d' onde vieni, chi t' ha mandato? Ah, che la grande missione può essere fruttuosamente esercitata dalla sola Chiesa Cattolica. Dessa che conserva in tutta la sua pienezza lo spirito di carità infusole il dì che stava raccolta entro il Cenacolo: dessa che possiede il secreto di estinguere le dissenzioni, di sopire le gare, di sciogliere tutti i dubbî, di rispondere a tutti i quesiti, di arrestare tutte le dispute, e di abbracciare in un solo amplesso tutta l' Umanità: dessa che non ha interessi terreni da guardare, che non ha una politica transitoria a cui circoscriversi, che giudica con la stessa imparzialità il principe e i sudditi, il povero e il ricco, il libero e lo schiavo: dessa sola co' suoi argomenti celesti, colla sua parola ispirata può sciogliere la grande questione, e come già fece un sol popolo del Romano e del barbaro, fare un sol popolo del bianco e del negro. I mezzi che possiede al grande intendimento la vera Chiesa sono semplicissimi. È la sua dottrina di carità che conquista i cuori, che vincola le coscienze, e con essa stabilisce un' inviolabile legame di fraternità fra il padrone e lo schiavo. Ella disse per mezzo dell' Apostolo Paolo « Tutti siamo battezzati in uno « spirito per formare un medesimo corpo, Giudei e Gen« tili, *Schiavi e liberi* » *(1 ad Cor. C. XII.* 13 *)* « chiun« que siete stati battezzati in Cristo, vi siete vestiti di Cri« sto;... non v' è nè *schiavo* nè *libero*, ma tutti siete una co« sa sola in Gesù Cristo » *(Ad Gal: III.* 27 *)*. Contenta di

proclamare la gran verità, la quale resta al di sopra di tutte le dispute, non vuole intanto distrutte le disuguaglianze sociali, rispetta l'ordine stabilito, ed impone allo schiavo d'obbedire fedelmente al padrone, onde il medesimo Apostolo scrivendo a Timoteo gli diceva « Tutti quel« li che sono sotto il giogo della schiavitù, onorino con « tutto il rispetto i loro padroni, affinchè il nome e la « dottrina del Signore non sieno bestemmiati » (*ad Tim. IV.* 1). Così inviolato rimanendo l'ordine sociale, il padrone nella mitezza impostagli dalla legge di carità, e lo schiavo nell'obbedienza e nella rassegnazione, condizioni pur esse della vera carità, venivano effettuando nelle loro attinenze quella libertà Cristiana, che in seguito senza scosse e senza ravvolgimeoti, sarebbe germogliata anche ne' rapporti sociali dal fecondo seno della Chiesa. E infatti, quando venne il momento, in cui la Chiesa potè farsi la direttrice della civile legislazione, altamente proclamò, che la schiavitù era ingiusta, iniqua la legge che la sanzionava, e la schiavitù fu abolita da tutto il mondo Cristiano. Del pari Ella ha proceduto finora e procede nella gran questione dell' affrancamento de' Negri. Senza spendere vane parole, senza brigarsi de' politici dibattimenti, senza inframettersi fra le inutili dispute de' filosofi, Ella accoglie il negro al suo seno, sparge sulla sua fronte l' acqua battesimale, ampiamente diffonde su d' esso le consolazioni che diffonde sul bianco, lo riveste, se il trova degno, della stola sacerdotale, lo onora dopo il trapasso delle sue preghiere, e dopo una vita immacolata ancor del suo culto, e così condanna con un mezzo semplicissimo le dottrine utilitarie de' mercatanti; e dicendo al bianco che non è che il fratello del negro, ha già abolita di fatto nel suo seno la schiavitù, e colpito d' un' anatèma incancellabile l' infame mercato. In siffatta guisa si è Ella comportata finora, ed è stato osservato, che nelle colonie meglio informate dello spirito Cattolico, la schiavitù de' negri è stata assai mite, e l' istruzione ampiamente diffusa per l' opera del clero Cattolico alla razza avvilita, vi sono stati preparati i tempi della totale emancipazione. È nota-

bile a questo proposito la predica detta al suo popolo il 6 Marzo 1841 dal Parroco di Fort - Royal nella Guadalupa, e che lo scrittore, che la riferisce (1) dice essere un modello di quelle proteste, che in ogni tempo i Sacerdoti hanno fatto contro la schiavitù « Se leggi civili che io qui « non pretendo qualificare ricusano diritti allo schiavo, Dio « glie ne da, la Religione glie ne suppone, il sentimento « naturale li proclama. Figliuoli ascoltate la Religione, e « abbiate per tutti, e principalmente pel debole, una carità « illimitata. - Non li battete; l' uomo non uscì dal seno « di Eva per essere sferzato: il minimo vostro colpo fa« rebbe soffrire un' anima immortale; e ve lo dichiaro, Id« dio ve lo renderebbe. - Non lasciatelo nudo; non ha e« gli lavorato mai, sicchè l' aspetto suo abbia da offen« dere per tutto il pudore? - Non gravatelo di ferri e di « bove: dove si portano catene, il ricco si fa servo del pa« ri che il povero, perchè se l' inferiore porta la catena « sua al piede, il superiore è costretto a portarla col pu« gno: onde legame comune, onde violenza, e per conse« guente infelicità universale. - Istruite lo schiavo, fatelo « venire facilmente alla Chiesa per imparare ad amarvi, a« jutarvi, sostenervi. Con qual diritto ricusargli l' istru« zione religiosa? Forse che l' ha venduto Dio? - Nol di« sprezzate, nò: da che è dipenduto che voi siate nati al « posto suo, ed egli al vestro? » Quando poi la maturitá de' tempi è comparsa, il Sommo Pontefice Gregorio XVI. di gloriosa memoria, ha levato la voce, e con una enciclica, che destò l' ammirazione e la venerazione dell' universo, tenendo il libero linguaggio dell' Apostolato Cattolico, altamente condannò la tratta de' negri, ne dichiarò ingiusta la schiavitù, e l' obbligo che corre ad ogni Cattolico di considerarla come abolita. Il Protestantismo di riscontro non possiede alcuno di questi mezzi: egli può destare una passaggera compassione, può anche concitare l' ira dello schia-

(1) Cesare Cantù. Storia universale.

vo, e recando turbamenti e discordie, destare la guerra civile; ma vincolare la coscienza de' padroni, e fare che l' idea del dovere vinca le ingiustizie della legislazione, questo non mai. Le contrade protestanti sono quelle dove l' abolizione della schiavitù incontra maggiori ostacoli, e dove il negro è più barbaramente malmenato.

Ma lo spirito Cattolico s' inoltra ben più addentro nella grave questione. Desso suscita l' ardore di quelle anime generose che sanno valutare il prezzo delle anime redente da Gesù Cristo, e le guida ad abbandonare il tetto paterno a sfidar l' ira de' marosi e ad avventurarsi fra le lande e i deserti per annunziare agli sviati figli di Cam la buona novella, e schiuder loro tutti i tesori del paradiso. Il Missionario Cattolico, senz' altro impulso tranne quello della carità, non sussidiato che dalla Provvidenza, e ne' suoi progetti non calcolando che sulla salute delle anime, e sull' intero sacrificio del proprio individuo, va ad invitare il negro, perchè voglia ricoverarsi entro l' ovile del buon Pastore. Non va egli come il Missionario Protestante ad offrirgli in vendita le sue bibbie, per trarne ricchezze da felicitarne la moglie e i figliuoli, consorti delle sue peregrinazioni apostoliche e partecipi degli utili che ne consieguono: non va come il viaggiatore spedito dalle società Europee con le mani piene d' oro ad offrirgli i beni caduchi di questa terra, che il selvaggio sprezza e rifiuta: non va come il trafficante a proporgli industrie, migliorìe, profitti, colonizzazioni, a cui non sa il negro schiudere i suoi desiderî. Il Missionario Cattolico si presenta nudo d' averi, ma ricco dei doni della carità, senza prometter vantaggi terrestri, ch' egli non sa promettere che la felicità oltramondana, senza esigere ricompense, stimandosi ricompensato con la conquista d' un' anima sola, e se per essa gli è dato cogliere l' onore delle persecuzioni e la palma del martirio, disadorno e negletto, ma risplendente per la virtù del sagrificio che inprime sulla sua persona il segno visibile della sua celeste missione. Egli non offre al negro che i beni del Cielo, non lo chiama che a svincolarsi dalla servitù al Demonio, non gli porge allo sguardo che la Croce

invitandolo a soffrire, ad amare, a perdonare. Che hanno fatto finora le società de' filantropi al grande scopo di emancipare la schiatta negra, e diffondere nelle contrade da quella abitate, i benefizî della civiltà? Se togli i clamori destati nelle loro adunanze, le vane ed ampollose declamazioni, l' oro profuso in viaggi inutili e solo a' viaggiatori profittevole, i vanti menati in tutte le pubbliche effemeridi, e lo studio indefesso per mercare elogi alla loro ipocrita generosità, del resto, i risultati delle loro opere, sono stati sì tenui, che ben possono equipararsi al nulla. Ora osserviamo che sta facendo senza clamori e in silenzio la Chiesa Cattolica.

Mentre i mercati d' Alessandria, e del Cairo, rigurgitano tutti gli anni di negri rapiti, che si offrono in vendita ai Musulmani, e ad alcuni Europei che di Cristiani non hanno che il nome, senza che, o Protestanti o società filantropiche rivolgano al triste spettacolo uno sguardo compassionevole, nè sappiano imaginare un' espediente per recar sollievo all' umanità, ivi sì orribilmente conculcata, un Sacerdote Cattolico, scarso di mezzi, non esperto che nell' arte di conquistare anime a Gesù Cristo, privo di aderenze, non legato ad altra associazione che alla grande associazione Cattolica, con non altro mandato tranne quello che Gesù Cristo dà a' suoi Ministri, non accompagnato che da una vecchia fantesca, e volgono solo due anni, associato ancora da un povero claustrale, solca tutti gli anni, e sono già due lustri, il Mediterraneo, e coi sussidii che raccoglie dalle anime che sentono la vera carità, redime quante fanciulle e fanciulli negri gli possono consentire le pie elargizioni, e diminuisce le vittime umane, che negli infami bazar sono immolate al Demonio. È questi l' Abbate D. Niccolò Olivieri nelle grandi imprese della carità concittadino e compagno di quell' Asarotti, cui l' Umanità saluta come uno de' suoi più insigni benefattori: chè come quegli si adoperò ad emancipare dall' ignoranza e dalla conseguente corruttela i sordo - muti, questi si adopera ad emancipare la degradata schiatta de' Negri. Il pensiero dell' Olivieri, come quelli tutti indettati dallo spirito Cat-

tolico, fu semplice, umile, modesto, e fidente ne' risultamenti che soli possono scaturire dal seno fecondo della Provvidenza. Sortogli in mente, e fu certo ispirazione celeste, si cercò d' un fanciullo negro, avutolo il prese a educare: s' accorse che la pianta rispondeva a meraviglia alle cure del suo cultore, e tosto dedicó la sua vita all' opera del riscatto de' Negri (1). Offerto il sacrificio non pensò che a compirlo, abbandonandosi con fede umile e rassegnata nelle mani di Dio, senza esitazioni, senza inutili discussioni. Raccolti quanti mezzi pecuniarii gli consentivano le sue scarse fortune, inviò da prima in Alessandria d' Egitto la sua fantesca, una donna avanzata in età, semplice, povera, senza altra istruzione che quella del Catechismo, e con non altro linguaggio, che il natio dialetto Genovese; ed essa indi a non molto ritornò con alcune fanciullette negre, che egli fu sollecito allogare presso alcuni Monasteri della Liguria. Lieto del primo successo il caritatevole Sacerdote, a cui i mezzi proprii giá erano venuti meno, invitò chiunque avesse cuore da apprezzare l' opera, onde tante anime si conquistano al Redentore, ed istituì una pia associazione, ponendola sotto la tutela della Regina de' Martiri. La carità de' Cattolici fu immediatamente destata, e l' Olivieri ebbe raccolte bastanti elemosine per tentare un secondo viaggio. Egli stesso già logoro dagli anni e dagli esercizi del ministero, volle avventurarvisi, sebbene non si fosse giammai esposto ai disagi della navigazione, e certo che non li avrebbe consentiti la sua mal ferma salute, e fisica costituzione. Navigò ad Alessandria, e sullo sciogliere le vele dovè sopportare indicibili patimenti, ma sostenuto dalla mano di Dio, li ebbe tosto superati, sì chè potè ritornare con un

(1) Il fanciullo di cui teniamo discorso, fatto grandicello, fu dall' Olivieri consegnato in Roma al Collegio *de propaganda fide*, ove istruito completamente, fu ordinato Sacerdote, ed ora trovasi nelle Missioni della Guinea ad esercitare l' Apostolico Ministero presso i suoi confratelli di razza.

numero maggiore di negre riscattate, e riporle nell' arca santa, salvandole dal naufragio a cui parevano riserbate. Così effettuò il terzo, il quarto, il quinto ed altri viaggi, sempre consolato di più vasti e preziosi risultamenti. In questi che ben possono chiamarsi i primi tentativi d' un' opera la cui vastità ed importanza sgomenterebbe chiunque non fosse infiammato di carità, e non avesse fede ne' prodigi della Provvidenza Divina, Egli preferì nel riscatto il sesso femminile, sia perchè più dell' altro esposto alla degradazione d' una abjettissima schiavitù, sia perchè avesse modo più facile per allogar le fanciulle, sia ancora perchè le prime offerte che tornerebbero più gradite al Dio delle consolazioni, reputasse con ragione le preghiere e i gemiti della vergine riscattata. Infatti i Monasteri di Donne si mostrarono prontissimi ad accogliere le liberate figlie dell' Affrica, e specialmente in Francia garreggiarono di emulazione per meritare nella santa impresa le benedizioni del Cielo: tantochè fuvvene alcuno, che in una sol volta ne ha ricevute persino a dodici (1). Queste poi con una corrispondenza meravigliosa all' educazione religiosa hanno mostrato un' attitudine al di là delle speranze di essere atte a tutte le ispirazioni del Cristianesimo, e le virtù che hau-

(1) Questo Monastero trovasi in *Ancizan* in Francia dipartimento degli alti Pirenei, Diocesi di Tarbe. Merita ancora speciale menzione il Monastero del buon Pastore a Bourge, che riceve le mal ferme in salute delle redente morette. E a questo proposito, giovi sapere, come il pietoso Olivieri, quando si tratta della scelta, non trascura le inferme, anzi volge ad esse cure speciali, e le redime talvolta a preferenza delle altre: tanto che ne ha riscattate alcune vicine a morire, o si mal concie da non offrire speranza di guarigione, e così procurando ad esse la rigenerazione battesimale, le ha conquistate pel Paradiso. Devono ancora esser ricordate le Suodi Trinitarie di S. Marta presso Marsiglia, che usono ospitare la pia carovana appena sbarcata, e sebbene poverissime stanno spendendo ogni pensiero per raccogliere elemosine, e fabbricare un' apposito locale attiguo al Monastero atto all' uopo. L' Olivieri si loda anoora moltissimo dell' Arciconfraternita de' Trinitarii, eretta in Marsiglia, fino da' tempi de' Santi Fondatori dell' Ordine del riscatto, la quale si mostra zelantissima per l' opera pia.

no ampiamente tesoreggiato, sono state una confutazione invincibile a tutti i sofismi de' mercatanti. Non possono leggersi su questo proposito le relazioni pubblicate, senza inumidir gli occhi di pianto, scorgendo con quanta abbondanza di grazie, dal Padre delle misericordie sieno state prevenute quelle anime innocenti, che l' ingiustizia umana aveva sì mal giudicate. Quali di esse nell' essere ammesse nel grembo della Chiesa, e nel partecipare ai santi Sacramenti, proruppero in espressioni che i più sperimentati nelle cose di spirito saprebbero a stento trovare, quali divennero tosto lo specchio e il modello della Religiosa comunità, quali dopo le prove le più sicure presero il velo e si disposarono al Crocifisso con un fervore anzi singolare che raro, quali finalmente chiamate alle celesti nozze dell' Agnello ancor tenerelle, visibilmente rappresentarono la partenza dell' Angelo, che lascia la terra per ritornare in grembo al suo Creatore. L' Olivieri si ricusò sempre d' ammettere altrove le sue redente che non fosse ne' Claustri religiosi, sebbene pressato da autorevoli istanze, e sollecitato dalle dimande di spettabili e cristiane Famiglie. E ciò fu accorgimento di santa prudenza. Chè oltre ai pericoli, i quali non si sfuggono nel mondo, anche nelle pareti dove alberga la religiosa pietà, egli volle che il più rigoroso disinteresse presiedesse nel cooperare all' opera pia: nè certo a' suoi occhi è apparsa ancora una famiglia, che volesse accogliere le giovinette negre partecipando loro i medesimi diritti, ed ammettendole al medesimo grado. Ora solo nelle famiglie cui stringe e regge la carità, come scompariscono le distinzioni di nascita, così si annientano le disuguaglianze di razza: chè solo fra le vergini consecrate al Signore, la negra può esser ricevuta come una consorella e un' eguale. Così incoraggito l' Olivieri nella generosissima impresa, ha potuto estenderla a più larghe proporzioni. Già il beneplacito della S. Sede Apostolica lo ha confortato approvandola, e diffondendovi i beni spirituali; ed il Regnante Pontefice perchè col venir meno la vita dell' Olivieri, non si estinguesse ha voluto che fosse specialmente assunta dall' Ordine de' Trinitarii scalzi isti-

tuito per la redenzione degli schiavi, il più acconcio, come quello che specialmente professa d' impiegarsi in opere cosiffatte (1). Ed esso alacremente ha abbracciato una sì fausta occasione per infondere nuova vita ad un' istituto, che sì mirabilmente si segnalò nell' immolarsi a salute della più misera umanità, quando i nostri mari e le nostre coste erano insidiate dall' avidità Mussulmana, come i mari e le coste dell' Affrica sono ora insidiate dall' avidità mercantile di alcuni popoli moderni. Il Rmo Padre Andrea di S. Agnese Procuratore Generale dell' Ordine si è associato alle fatiche ed alle peregrinazioni dell' Olivieri, ed è stato ora appunto che l' opera dal sesso femminile è stata estesa anche al sesso virile.

Sul cadere di Agosto 1852 L' Olivieri giunse qui in Gubbio, recando seco otto morette, che dopo aver scorsa la Francia e l' Italia settentrionale, gli restavano ancora da collocare. Le Monache del Monastero di S. Marziale dell' Ordine di S. Benedetto, vollero essere le prime in questa Città, a gustare la soavità di esser fatte partecipi della grande impresa che intende al riscatto de' negri. Accolsero con santa esultanza la giovane *Salamasita*, una negrotta di 9 a 10 anni, segnata colle traccie della schiavitù, e che dallo spirito pronto e vivace, dava molto di che bene sperare. E l' esito superò l' espettazione. In breve tempo istruita ne' Misteri di nostra Fede, mercè le cure parziali ed affettuose di quelle ottime Religiose, potè dopo alcuni mesi accoppiar la sua voce a quella delle sacre

---

(1) Mentre veniva emanato l' ordine Pontificio, avveniva caso, nel quale non resta che adorare i secreti consigli della Provvidenza. I PP. Trinitarii assembrati a Capitolo Generale nel Convento di S. Crisogono in Roma unanimemente e spontaneamente, senz' avere neppure un lontano indizio de' voleri di Sua Santità, deliberavano di assumere l' opera del riscatto de' negri. Così accadeva nel medesimo tempo, che una deputazione del Capitolo si recasse ai piedi del Pontefice, per impetrarne la necessaria autorizzazione, e l' Emo della Genga Prefetto della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari facesse noti al Capitolo i voleri del Pontefice.

Vergini nella corale salmodìa, e il dì 16 Luglio 1853 battezzata dal Venerando Vescovo Cardinale Giuseppe Pecci, di cui lamentiamo l' amarissima perdita, il quale nello stesso giorno le partecipò il Sacramento della Cresima, e l' ammise a cibarsi del Pane Eucaristico, mentre era al sacro fonte levata dalla Contessa Marianna Berioli della Porta, col nome di Marianna forma la gioja la consolazione, e diremo ancora la speranza del Monastero.

Nell' anno trascorso 1854, l' Olivieri col P. Andrea Trinitario, sul cadere di Maggio, tornava in Gubbio, avendo seco due fanciulle e cinque fanciulli. Una delle fanciulle denominata *Rafa* fu accolta dalle Clarisse della più stretta Osservanza del Monastero sotto l' invocazione della SSma Trinità. Uno de' fanciulli chiamato *Dau* fu ricevuto dai Monaci Camaldolesi del Monastero di S. Pietro. Il Reverendissimo P. Abbate D. Antonio Anselmi che da oltre 9 anni governa con saggezza esemplarissima il Claustro, ove offrono il sacrificio di lodi all' Altissimo, i figli di S. Romualdo, comprendendo in tutta la sua estensione lo spirito del suo illustre istituto, non esitò un momento a proporre a' suoi Monaci la cooperazione alla grande impresa dell' Olivieri, e secondato dal voto unanime de' suoi confratelli, prese egli stesso la cura di educare pel Cielo, questo riscattato figlio dell' Affrica. E qui giovi osservare, che mentre per ciò che spetta ai Cenobii femminili, indistintamente tutti gl' istituti hanno offerto generosamente un' asilo alle redente, per que' del sesso virile, si è specialmente distinto l' Ordine di S. Benedetto. Già da varii anni ne va educando parecchi rivestiti dell' assisa monastica il P. Casaretto Abbate del Monastero di S. Scolastica di Subiaco, e Presidente della Congregazione Cassinense. Il P. Abbate D. Placido Acquacotta della stessa Congregazione, uno ne ritiene nel Monastero di S. Pietro di Perugia da lui governato, e il P. Abbate Gallucci Camaldolese, dà opera alla morale rigenerazione di due nella Badia di Casamare, confidatagli nel regime per Apostolica Delegazione. Il Monacato mostra perciò che sa offrirsi alla gratitudine contemporanea, come cooperatore all' incivilimento

della razza negra, nulla meno si meritò il titolo di restauratore della civiltà, quando le tenebre della barbarie invadevano l' Europa. Chiunque infatti credesse decrepito il Monacato, e dopo lo spoliamento di quelle invidiate ricchezze, che non erano acquistate se non a prezzo de' proprii sudori, perocchè i figli di S. Benedetto fecondarono la più gran parte delle terre, che oggi si mostrano fiorenti di eletta coltivazione; ricchezze che non erano in fine se non un sacro deposito pel nutrimento de' poveri, e contribuivano i mezzi necessarii ad una solitudine operosissima, onde tanto si giovarono le scienze le lettere e le arti: chiunque, io dico, rinfocasse l' avidità d' un secolo sconoscente senza fede, e può ben francamente affermarsi, senza la coscienza de' veri ed urgenti bisogni dell' umanità, ad invidiare i pochi residui delle sostanze che alimentano una reliquia veneranda de' più grandi benefattori degli uomini, codesti, quanto sarebbero ingiusti, altrettanto recherebbero detrimento ai più vitali interessi del genere umano. Chè il Monacato non è un' istituzione incadaverita, e nè tampoco una pallida effigie della sua antica grandezza. Desso conserva tutti gli elementi che ampiamente si svolsero ne' secoli trascorsi, e che tuttora possono maturare frutti di vita, dove non si cerchi di barbaramente comprimerli, e s' incoraggisca a fecondarli e vivificarli. L' operosità monastica è tutta nel secreto de' claustri, nel silenzio dello studio, e nella quiete contemplativa di quelle anime che sollevandosi al Cielo abbracciano l' universo (1). Quando il Mondo non era diviso che in predoni e in ischiavi, quando la tirannia feodale pesava colla sua mano di ferro sui popoli conquistati, i Claustri Benedettini aprivano un' asilo inviolato alle diserte generazioni, che vi si

(1) In Gubbio non s' ignorano queste importanti verità, dove, a tacere di molte cose, l' unica storia che si abbia della Chiesa Engubina, è opera delle dotte fatiche d' un Monaco Camaldolese, ed è questi il P. Abbate Sarti.

riparavano per cercarvi un ristoro dalle ingiustizie degli uomini, e nei vincoli della fraternità preparare i giorni della luce e delle speranze. Epperò l' Istituto Benedettino fu il primo a raccogliere presso l' altare ove si adora il Dio de' poveri de' pusilli de' perseguitati la tenera gioventù, ed ivi all' ombra del Santuario, la Storia è costretta a ricercare i germi, anzi i primi modelli delle Università, de' Licei, de' Collegi, de' Seminari. Nè altrove infatti una nuova educazione poteva ritemprar gli animi de' popoli corrotti, quando le ispirazioni paterne non fruttavano che dottrine di odii di sangue e di feroci vendette. Medesimamente alla grand' opera di redimere moralmente la razza negra, sono attissimi i Cenobî Monastici, nè i loro virtuosi abitatori, si ricusano certamente dal metter mano a un' impresa, che loro promette le benedizìoni del Cielo, e le gratitudini della terra.

Que' che mirano con indifferenza l' impresa di cui teniamo discorso, o la riguardano con l' occhio delle passioni egoistiche, non sanno apprezzare il merito che si va acquistando il Monacato col dar mano sì efficace e sì pronta alle sollecitudini dell' Olivieri pel riscatto de' negri. I pregiudizj di razza pullulano disgraziatamente anche presso di noi, nè lo spirito della Carità Cattolica in taluni è sì poderoso, che interamente li distrugga. Ammettono la bontà dell' opera, (e potrebbe disconfessarsi, senza disumanarsi ?) ma meglio van buccinando, sarebbe, se i Monaci, in luogo de' giovanetti negri, raccogliessero i fanciulli de' poveri, che veggiamo miseramente abbandonati da' sciagurati parenti, ingombrar le contrade luridi macilenti, e solo svolgenti il germe de vizii. Un siffatto argomentare, non combina certamente coi canoni della logica Cattolica. Nell' ordine della carità, quelli devono essere preferiti, il cui grado d' infelicità non ha pari: e dove trovar confronti alla sventura de' figli de' negri, esposti tutto giorno alla rapina de' ladroni di uomini, destinati al mercato, riserbati per una schiavitù senza speranza, e quindi irrevocabilmente condannati alla perdizione temporanea ed eterna? Che manca infine ai figli de' nostri poveri? Il pa-

ne? Ma sappiasi che se si ricoverano i piccoli negri negli asili Monastici, non è per nutrir loro la vita del corpo (la sussistenza non mancava ad essi, e loro l'assicurava la stessa avarizia de' padroni) ma si per conferire ad essi la vita dello spirito. -- E di questa non sentono anche difetto i nostri abbandonati fanciulli? Ma di chi la colpa? Nacquero essi come i moretti in barbare contrade, lontani da tanti ajuti da tanti sussidii, fuori del grembo della Chiesa, sempre e da per tutto sollecita ad offrire ai parvoli il pane della vita e dell'intelletto? E si pretenderebbe che le sostanze affidate ai Monaci per l'incremento della Chiesa e della civiltà, supplissero all'infingardagine de' sciagurati genitori, e fossero impiegate per sodisfare a ree cupidigie, e nutricar l'ozio e alimentare l'inerzia? Oh, non si disconfortino i generosi alunni della grande istituzione che incivilì l'universo! Innanzi alle grandi imprese della carità, scompariscono e tosto i pregiudizj volgari nati dall'ignoranza e nutriti dall'egoismo. Che se anche dai loro magnanimi sforzi non debbano raccogliere che la ingratitudine, solita moneta onde gli uomini pagano i grandi benefizii, è certo che ampiamente saranno rimunerati dalla benedizione di Dio.

Ma non sarebbe più utile, se questi fanciulli riscattati si raccogliessero insieme per ricevervi un'educazione comune in istituzioni da ciò? Potrebbesi qui rispondere, che intanto siffatte istituzioni non esistono, e che il bisogno di educare que' miseri è urgentissimo, nè devesi punto indugiare, poichè la Provvidenza amorosa ha diffuso le sue cure materne sopra di loro. Se non chè, quì punto non temiamo di affermare, che anzi un'educazione isolata, assolutamente individuale entro un Claustro, e presso un Claustrale, specialmente incaricato del nobilissimo officio, è più che ogni altra espediente per questi giovanetti, e torna opportunissima, almeno sul principiare dell'opera. Imperocchè que' miseri vogliono essere considerati quasi materia grezza, cui è d'uopo informare con cure speciali, e con sollecitudini parzialissime: devesi in essi governar l'individuo, per dirizzarne i pensieri, per dirigerne i mo-

vimenti, per moderarne gli affetti, per farne un' uomo, per formarne un Cristiano. In siffatta guisa per fermo hanno adoperato quelle virtuose Monache, che ricoverarono ne' loro Claustri le Morette, e l'esperienza ha largamente assicurato la bontà del pensiero. Quando poi si avrà un buon numero di questi fanciulli, già cresciuti ed educati, allora potrannosi anche i venturi ammettere nel loro consorzio, e l'istituzione d'educazione nascerà da se entro i Monastici asili, ove la vita cenobitica sarà ad essi di un mirabile eccitamento per ispirarsi de' grandi pensieri del Cristianesimo. Compita poi che avranno la loro educazione, tesoreggiata scienza e virtù, potranno tornare alle loro native contrade, ed esercitandovi un efficacissimo Apostolato, stabilirvi colonie di adoratori della Croce, ove sorgerà eletta e rigogliosa la vigna di Gesù Cristo, assai meglio che non avvenga di que' stabilimenti, ove l' avidità mercantitile, e non la Cattolica carità, invita i negri ad informarsi ad una civiltà utilitaria, e però bastarda e fattizia.

Ma qui è appunto dove agli occhi de' meno veggenti aumentano le difficoltà. Potranno tutti questi giovani negri dedicarsi al Santuario nella vita Monastica e nel Chericato? E se taluno non potrà sostenerne i pesi, e vorrà rimanere nel ceto de' laici? Ove collocarli? A che abilitarli? Che farne? A tali quesiti non può darsi altra risposta tranne quella che diè il Redentore ai discepoli, allorchè trovandosi nella barca da lui governata, mentre i flutti adirati minacciavano di sommergerla, ed Egli tranquillamente dormiva, dessi costernati e tremanti, lo invocavano ad alte grida, quasi non fosse presente quasi non governasse la nave, ed esclamavano « Signore, salvaci, « chè ci perdiamo ». E il Redentore ai conturbati discepoli « Uomini di poca fede di che temete? » (*Matt. Cap. VIII. v.* 23. 24. 25. 26.). Quasi dicesse: dubitate di mia potenza, o forse ignorate che quegli che vi ha condotto immezzo a questo mar burascoso, si prende cura della vostra salute? Voi poi che vi preoccupate sfiduciati e tremanti dell' avvenire di questi fanciulli, credete forse che l'opera del loro riscatto sia opera umana? E colui che

ispirò il pensiero dell'Olivieri, il quale fra tanti gettò uno sguardo di parziale predilezione su questi che vengon tratti a libertà, per farne le privilegiate primizie delle adorazioni che attende da quella umana razza finora sedente nelle tenebre e nell' ombra di morte, quegli li abbandonerà alle incertissime umane vicissitudini, senza guida e senza governo? E voi vorreste felicitarli coi mezzi che avete in mani? E chi siete voi, che sollevate pretenzioni tanto arroganti? Ah, che se que' miseri fossero abbandonati agli scarsi argomenti dell' umana potenza, certo che la loro miseria non cangerebbe che di luogo. Ma dessi sono i privilegiati figli del Signore, sono gli eletti della Provvidenza, per farne gl' istrumenti de' suoi misericordiosi disegni. Coloro che invitati a secondare la grand' opera dell' Olivieri, stanno come esitanti e dubbiosi, mostrano di non intenderne i pensieri, e fanno manifesto che lo spirito della carità Cattolica, non li riscalda che lievemente. Imperocchè la carità, virtù Divina il cui fuoco non è acceso che al fiammeggiare del cuore di Gesù Cristo, non è che l'istrumento degli amorosi disegni di Dio, e però limita tutti i calcoli della prudenza umana all' infinito potere di Colui, che suscitò i ruscelli dalle pietre, trasse la luce dalle tenebre, diè vista ai ciechi, loquela ai muti, forza agli infermi, e con un sassolino rovesciò il colosso simbolo dell' umana grandezza. Intanto sia loro noto, come mosso certamente dalle secrete disposizioni della Provvidenza, l' ordine de' Trinitarii, essendosi dedicato al riscatto de' negri, questi fanciulli ne sono come una dipendenza ed una filiazione, ed hanno perciò una vasta associazione Religiosa da garantirli contro le incertezze delle umane vicende.

Certo non furono di tali i figli di S. Romualdo del Monastero di S. Pietro di Gubbio, i quali accogliendo il giovinetto *Dau*, non dissero: se non sarà nè sacerdote nè monaco, che ne faremo? Eglino avevano la convinzione di prendere a custodire l' eletto dalla Provvidenza, e ciò è bastato loro per metter le mani ad ordire l' avvenire del fortunato redento, senza esitazioni e senza dubbiezze. Og-

gi colgono il primo frutto della loro caritatevole impresa. Il Reverm̃o P. Abbate Anselmi compie il sacro rito del Battesimo già ricevuto dal piccolo negro ministrante lo stesso Olivieri, ed ammettendolo ancora la prima volta al Sacramento Eucaristico, lo presenta pubblicamente alla Chiesa, offrendolo al gran Padre S. Romualdo di cui gl' impone il nome prezioso, mentre ne assume l'officio di Padrino l'illustre Preside della Provincia Metaurense Urbinate Monsig. Pasquale Badia, a cui questa Città professa una singolar gratitudine, rappresentato alla sacra ceremonia dal Rem̃o Sig. D. Paolo de' Conti Fabiani Can̄co Preposito della Cattedrale di Gubbio (1). Questo giovanetto è de' primi del sesso virile che sia stato riscattato dall' Olivieri, poichè ha potuto estender l'opera sua oltre il sesso muliebre, e fu rigenerato nell' acqua salutare nella stessa nave che lo tragittava in Europa, poichè una spaventosa tempesta minacciò di sommergerla, ed il pio sacerdote si trovò costretto a provvedere istantaneamente all' eterna salute de' suoi riscattati, mentre le onde frementi, pareva volessero ingojare i liberati e il liberatore. L' Olivieri nel consegnarlo ai Monaci Camaldolesi, poichè lasciò loro libera scelta sui cinque che conduceva, ed essi scelsero senza preventiva avvertenza (2), ma col solo pensiero di fare

(1) Se la morte che rapì all' amore di questa Diocesi il suo santo Vescovo, non lo avesse impedito, sarebbe stato egli pregato dal P. Abbate a compiere il sacro rito, e così il piccolo negro, avrebbe oggi stesso ricevuto anche il Sacramento della Confermazione, che gli verrá amministrata in altra occasione. Oltre il nome di Romualdo gli vengono ancora imposti quelli di Giuseppe, Niccolò, Benedetto, Pasquale, Lorenzo, Antonio, Paolo. Pel Sacramento della Cresima, ha gentilmente accettato di assumere l' ufficio di Padrino, Monsig. Lorenzo Randi Delegato Apostolico di Perugia.

(2) Ricordiamo che il piccolo negro, tosto vide un Monaco Camaldolese, senza che nessuno lo avesse preventivamente avvertito, che poteva esser ricevuto tra i figli di S. Romualdo, voltosi all' Olivieri, disse che voleva rimanere con lui. I Monaci poi lo scelsero ignari di questo suo desiderio. Così senza alcuna precedente prevenzione, si trovarono d' accordo i desiderî vicendevoli de' Monaci, e del loro allievo. Notiamo questo fatto senza attribuirgli alcuna importanza, ma non sarà chi voglia negare esser mirabili le vie che batte la Provvidenza per compiere i suoi disegni.

un' opera santa, disse che la scelta era caduta su quegli che offriva le migliori speranze di buon successo, d' indole docile e pieghevole, di mente perspicace e penetrativa, inclinato moltissimo alla pietà, e tutto fatto per riuscire un virtuoso Cristiano.

Mentre il giovinetto *Dau* fu messo a convivere entro il Claustro Camaldolese, calcolandosi la sua età, anche in seguito alle osservazioni de' fisici, appositamente consultati, sugli 8 ai 9 anni, balbettava appena alcuni vocaboli arabi, e recitava il simbolo di nostra fede, qualche altra pia giaculatoria, non che i primi rudimenti del Catechismo apparatigli dall' Olivieri durante il viaggio. A poco a poco, ma senza molto stento ed indugio, fattosi padrone del nostro linguaggio, ha narrato i suoi casi, ma quali si erano potuti imprimere in una mente non dirozzata da veruna istruzione ed ancor tenerella. Sembra ch' egli nascesse di genitori non al tutto selvaggi, nè certamente infetti da quei vizî di cui ci descrivono i viaggiatori contaminati i negri nelle loro contrade. Dessi vivevano in una capanna, pascevano gli armenti di cui erano possessori, vacche e pecore, e si alimentavano colla carne di questi animali e col loro latte, e colla carne di cervo acquistata col mezzo della caccia. Pare ancora che s' impiegassero nella coltura de' campi, perocchè, dice, che entro la nativa capanna, la madre sua, adunata una quantità sufficiente di grano turco, lo riduceva in farina, macinandolo fra due pietre, e poi sciogliendolo nell' acqua, ne preparava una vivanda, cui egli chiama *assida*, una polenta o focaccia, che valeva come di minestra e di pane. Anche la carne veniva cotta e arrostita sull' ardente brage prima di mangiarne. Di vino egli non ha idea, e certo non ne ha bevuto giammai, e si dissetava alle fresche sorgenti, usando delle stesse sue mani: veste nessuna lo ricoprì, e poca e breve era quella che nascondeva la persona de' genitori. Ebbe fratelli e sorelle, ed ha memoria d' una sorellina più tenera di lui, con cui spesso si ritrovava o a percorrere i campi, o a baloccarsi ne' dintorni della casa. Narra che la sua era in consuetudine di altra famiglia, e ricorda d' una donna, che

spesso veniva presso la casa sua, ed ajutava la madre nelle faccende domestiche, e che essa lo sosteneva, mentre su lui bambino compissi la dolorosa operazione d' imprimere con ferro rovente alcuni segni, di cui è tracciato, sebbene leggermente alle tempie, e che que' popoli hanno per ornamento di bellezza. Quanto a culto religioso, nessuna riminiscenza, e ripete a tutte le ore, come innanzi che l' Olivieri gli facesse conoscere il suo *Rabenna* (Gesù Cristo) egli non aveva giammai pregato. Se la famiglia da cui nasceva appartenesse ad una tribù indipendente, ovvero ad uno stato retto da un regolare governo, questo dalle narrazioni di lui non è dato raccogliere. Ma posta attenzione alle riminiscenze che gli restano de' suoi più teneri anni, in cui nulla è di feroce e di barbaro, e che anzi sembrano annunziare una dolcezza di abitudini e di costumi, che anche trovasi diffusa nella soavissima indole di lui, e avuto riguardo alla pastorizia, e che più rileva, all' agricoltura, d' onde ritraeva, giusta le sue relazioni, la sussistenza la sua famiglia, può con qualche probabilità congetturarsi, ch' egli sia de' Negri del Sudan nella Negrizia settentrionale, i quali si descrivono più inciviliti, o meno barbari, di quelli che abitano ne' paesi marittimi nella Negrizia meridionale, tantochè i viaggiatori che ne danno contezza, li dicono congregati in società permanenti sotto il regime di Principi e Re. Checchè ne sia i negri d' ogni specie sono soggetti al ladroneggio di uomini ed al mercato di carne umana: e questo giovanetto cui i genitori chiamavano *Abdalla*, fu rapinato unitamente ad altro fanciullo appartenente ad altra famiglia stanziante in una capanna vicina, mentre i genitori d' entrambi erano assenti in custodia degli armenti (1), Doveva egli essere sì tenero

---

(1) Le abitudini della schiavitù sono talmente infiltrate, nella natura de' poveri negri, o piuttosto sono essi sì certi, che a lungo andare vi cadranno, che i genitori anzichè lasciarsi rapire i loro bambini preferiscono venderli, e così ritrarne qualche profitto. La Moretta Marianna

d' età che non ricorda il nome de' genitori, nè del fanciullo campagno nella sventura. Codesti ladri di uomini, cui egli nel nativo linguaggio chiama *Bagàra*, sono bianchi che col coraggio del delitto, penetrano bene armati ne' paesi abitati dai negri, spiando il momento opportuno per introdursi entro le povere capanne di quegli infelici, e rapirne i fanciulli che vi ritrovano. Si valgono di velocissimi corridori: poichè hanno avuta in mano la preda se la cacciano in groppa a guisa di fardello, e duranti giornate intere a tutta corsa la recano seco, nè ristanno fino a che non l' abbiano messa in sicuro; per modo che spesso accade che giunti al termine del viaggio, ritrovano i miseri fanciulli sì sfiniti da non più riaversi, o gia morti. Siccome poi questi, nel cader fra le mani de' rapitori, prorompono, com' è naturale, in gemiti e grida, li costringono al silenzio per via di furiose percosse, e preferiscono anche ucciderli, se non ottenendo l' imposto silenzio, dessi si trovino in pericolo di essere scoperti, e raggiunti. Pervenuti al luogo, ove possono depositare con sicurezza la preda, li adunano in più gruppi a guisa di mandre, e poi li costringono a lunghissimi viaggi, tenendoli in vita per mezzo di scarso e pessimo nutrimento, e obbligandoli alla celerità del passo, e a non sbandarsi per via, a furia di sferzate: chè la sferza è il solo linguaggio che annunzi a questi esseri, che pure sono uomini come noi, la volontà de' padroni. *I Bagàra* per altro desiderosi di tornare a far nuove prede, se ne spacciano tosto: li vendono a certuni che esercitano il traffico di quei rapinati fanciulli, i quali son chiamati *Gelába*, o mercatanti de' negri. Costoro, esseri brutali, a cui l' avidità dell' oro ha

---

ricovrata dalle Monache di S. Marziale fu venduta da una sua Zia, a cui era rimasta in custodia, o perchè periti i genitori, o perchè allontanatisi per non più tornare, e il prezzo della sua vendita fu una misura di grano, o granturco. Questa veramente appartenne a tribù nomadi, e certamente selvagge. Ricorda che la carne umana era il cibo ordinario della sua gente.

estinto ogni umano sentimento, malmenano ne' modi più orribili questi sciagurati garzonetti. Siccome li hanno ricevuti dalle mani de' *Bagára* al tutto nudi, usano vestirli, ma d' una camicia o tunica di robba rozzissima e lurida, che li ricopre sin' oltre la metà della persona, senza difenderla dalle intemperie: li adunano durante la notte in miserabili tugurii simili a stalle, stipandoli l' un su l' altro, preda agl' insetti schifosi e ad ogni genere di sozzure; e poi li cnnducono dall' uno all' altro mercato, vendendone e ricomprandone, e stringendoli a lunghi e disagiati viaggi per via di percosse.

Questa è in breve la storia del nostro giovane negro, quale egli stesso racconta, e che dopo essere stato rapito, caduto nelle mani de' *Gelába*, ebbe il nome di *Dau*. Pare che tre volte sia stato venduto. Uno de' suoi compratori l' occupò a guardare un giumento: presso un' altro ebbe in custodia una capra, e fra gl' incarichi che o l' uno o l' altro di questi due padroni gli ebbe affidati, ricorda quello di stare a cielo scoperto esposto al saettare del sole ardente immezzo ai campi sul maturare delle messi, affine di scacciarne gli ucelli, perchè non le danneggiassero: fu in Alessandria posseduto da un Turco, che può ritenersi di condizione distinta. A questi porgeva l' acqua da asterger le mani, il fuoco per accender la pippa, e veniva addestrato ad altri servizj domestici. Intanto dovette sottostare a tutti i patimenti degl' infelici della sua condizione, lunghi viaggi, crudeli sferzate, fame, sete, vigilie, tutte le noje d' una servitù non mai confortata da uno sguardo compassionevole nè da una parola consolatrice. La sua mente non era stata nè punto nè poco dirozzata: ignorava il correre delle ore, il succedersi dei giorni, l' alternarsi delle stagioni, cose sperimentate, ma non ordinate in cognizione per l' opera della riflessione; di Dio della vita avvenire dell' anima, nessuno gli parlò: vide alcuni riti de' Mussulmani, ma neppure si accorse essere riti di religione, chè religione non sapeva che fosse. Un giorno ch' egli non sa segnalare, fu tratto fuori della casa di quel Turco, ove trovavasi schiavo: in tutta fretta un *Gelába* lo

tolse seco, e lo condusse in altra casa, ove fu presentato ad un uomo, d' un' aspetto umano sì che di simili non aveva incontrato giammai. Questi appena lo ebbe scorto, sborsò il prezzo al *Gelába* della sua vendita, e *Dau* si trovò d' aver cambiato padrone. Ma il cangiamento era qual' egli non poteva sperare. Immediatamente rivestito decentemente da capo a piedi nella persona, invitato a nutrirsi di cibi abbondanti sani e delicati, adagiato a riposare su letto ch' egli non avea veduto giammai, baciato carezzato e favorito con tutti i segni d' un' amore paternamente squisito. *Dau* era nelle mani dell' Olivieri, era libero, aveva acquistato non un padrone, ma un padre un' amico. Come ha in costume di fare co' suoi redenti il pio sacerdote, fu egli tosto iniziato ne' misteri di nostra fede, alla quale aprì il suo vergine cuore coll' abbandono d' un' anima che sente di acquistare la vera libertà. Codesti fanciulli non esitano, non sono un momento perplessi: la parola del loro liberatore è la parola della madre, che schiude al suo bimbo la mente nell' accento di amore. Desiderano ardentemente di secondarlo, e pregano al suo pregare con tutta l' effusione d' un cuore che palpita la prima volta nel sentimento di riconoscenza a quegli che li creò. Abbiamo già accennato che fu disastrosissimo il viaggio da Alessandria a Marsiglia: toccammo del battesimo ricevuto dal piccolo negro, unitamente alle sue compagne e compagni redenti, mentre la nave era spinta a naufragio. Egli ricorda il momento in cui trabalzata la nave dai flutti adirati, il suo liberatore compì l' ufficio santo e pietoso: mostra di averne compresa l' importanza, e come fino da quel punto il suo cuore era già conquistato a Gesù Cristo. Giunto in Gubbio, ed accolto, come una benedizione del Cielo dai Monaci Camaldolesi, dimostrò a chiare prove, che la breve e da' viaggi interrotta educazione dell' Olivieri, fosse stata efficacissima su d' un' anima temprata per sì singolare maniera alle impressioni della nostra Santissima Religione. Offerto tosto al gran Padre S. Romualdo, venne chiamato con questo nome, che oggi gli è confermato solennemente. Il Revmo P. Abbate prese sopra di se la cura speciale del

la sua educazione, e dopo impetrate dalla S. Sede le analoghe facoltà, messolo a dimorare entro le proprie camere, non ebbe a durar fatica per avviarlo alla virtù ed al sapere. Trovatolo d' indole docilissima ed affettuosa, dovette tosto consolarsi della corrispondenza del suo discepolo. Sono appena otto mesi, che il piccolo negro trovasi siffattamente allogato, e già oltre a parlare distintamente e correttamente il nostro linguaggio, legge francamente, ed è più che mediocremente iniziato nella scrittura. Quanto poi al catechismo, ne ha appreso buona parte con una fermezza e solidità di possesso, che alle interrogazioni, non è mai il caso smarrisca nelle risposte, e sì che il catechismo di questa Diocasi è piuttosto pieno e abbondante nello svolgimento delle materie. Chè dotato di prodigiosa memoria, gli basta ascoltare una proposizione, perchè senza molte difficoltà e ben tosto e' la ripeta senza fallire. È sorprendente poi l' avidità d' imparare di cui si mostra ardentissimo. Quando sopravviene l' ora assegnatagli per gli esercizi di studio, non è necessario affaticarsi, come per ottenere obbedienza, così per raccogliere i suoi pensieri. Egli stesso previene il suo istitutore, e lo avverte l' ora esser giunta, e allorchè si è messo all' opera, non accade mai di trovarlo distratto e preoccupato da quelle fanciullesche inezie, che deviano la mente de' giovanetti, ne impediscono l' attenzione, e ne ritardano il profitto. Se deesi giudicare dagl' indizii che si sono avuti finora, si ha onde ampiamente sperare dell' attitudine di questo negro a studii gravi e severi. Oltre alla memoria prontissima e tenacissima, egli è dotato d' una perspicacia e discernimento, per il quale nulla sfugge al suo sguardo, tutto attentamente contempla, e le apprese cognizioni, meglio che di machinale esercizio, direbbonsi frutti di maturata considerazione. Bello è il vederlo allorchè taluno l' interroga delle cose imparate. Tutto si concentra in se stesso, sta col guardo chino come per allontanare da se ogni oggetto di distrazione, e non avviene giammai che debba correggere la parola pronunziata, perocchè prorompe in essa con quella lentezza che lascia luogo al pensiero e alla riflessione, che se la memoria gli fal-

fisca, elegge anche un lungo indugio, o il silenzio, anzichè cadere in errore. Ma dove l' animo si riconforta, ed una tenerezza ineffabile ti serpeggia nel cuore, è osservandolo negli esercizi di pietà religiosa. Sì, ben disse l' Olivieri nel consegnarlo ai Monaci Camaldolesi, quando li avvertì, che lo spirito di questo fanciullo era mirabilmente temprato alle attrattive della nostra SSma Religione. Ammesso tosto agli atti comuni del Monastero, vi si atteggiò con la gravità d' un Monaco già provetto, ed intervenendo alla non breve monastica salmodia, non diè mai segno di noja, o di turbamento impaziente. Quando egli recita le sue preghiere tutto si raccoglie a se stesso, e non è esagerazione il dire che quell' anima innocente trasvola in que' momenti preziosi, oltre questo mortale involucro. Con quale attenzione divota, egli non pende dalle labbra del suo istitutore, quando gli narra la dolente istoria della passione del Redentore, e gli svolge tutta l' importanza e il tessuto de' misteri operati per la nostra rigenerazione! Non si sazia mai dall' ascoltare, incalza con replicate interrogazioni, e spesso accade che interrompendo d' improviso i famigliari collobui, accampi qualche quesito intorno alle cose di Religione: d' onde apparisce, che un solo è il pensiero che preoccupa quella tenera mente. Non è perciò meraviglia s' egli si manifesti d' indole soavissima e docilissima, se la sua obbedienza sia pronta ed esatta, se il suo cuore senta vivissima la gratitudine e all' Olivieri, che ricorda con affettuosa compiacenza, ed ai Monaci che lo hanno ricettato e lo educano, e se sfugga ogni menoma occasione da dispiacere al suo Dio. « *O mio Rabenna* (così in suo linguaggio continua a nominar Gesù Cristo) *fatemi prima morire che offendervi* » è stato udito più vole esclamare. - Io stesso scrivente fattomi un tal giorno a visitare nelle ore pomeridiane il P. Abbate, trovai nelle sue camere il piccolo negro, che a tutti si mostra cortese e soave. Lo rinvenni oltre il consueto raccolto e pensieroso, e come in preda ad una dolcissima mestizia; e lo interrogai carezzandolo « *Che fai Romualdino?* Egli tosto volgendomi lo sguardo innocente pieno d' una compunzione che inteneriva, così mi

rispose: « *È stata questa per me una santa giornata* ». Egli in quel dì aveva fatta la sua prima Confessione. Indi fu invitato dal P. Abbate a baloccarsi, essendo quelle ore riserbate alla ricreazione. Il giovanetto obbedì; ma di lì a poco scomparve, e si ritrasse nella sua cameretta. Ci prese vaghezza di osservarlo, e lo facemmo in modo ch' egli non s' accorgesse della nostra presenza. Stava genuflesso innanzi al suo letticiuolo, e singhiozzava e piangeva. Ci ritraemmo cauti, lasciandolo nella piena libertà del suo, certo non accattato fervore. Scorsi alcuni non brevi momenti, il P. Abbate lo richiamò, e il giovanetto ci comparve ricomposto, e quasi volesse nasconderci i secreti del suo pensiero, ma la pietà diffusa sulla sua fronte, e gli occhi pregni di lacrime lo tradivano. Sospendemmo nondimeno ogni indiscreta dimanda, e di nuovo lo abbandonammo a se stesso. -- Si annunzia in lui un vivo desiderio di consecrarsi al Signore. Più volte è accaduto, che presentatoglisi un nuovo vestiario: « *questo*, ha detto, *è buono ora che son piccolo, ma fatto grande, voglio vestire l' abito de' Monaci* » È animato direbbesi d' una carità ardentissima verso i suoi confratelli di schiatta. « *Vuoi tu*, taluno l' ha intrrrogato, *tornare fra i negri*? Ed Egli: « *Sì, e subito, quando sarò grande per far conoscere ad essi Rabenna* ». Grato oltre ogni misura agli autori della sua liberazione, quell' anima innocente, non è nè punto nè poco turbata da ira o risentimento verso quelli che nella schiavitù il malmenarono. Se gli si parla delle toccate percosse e d' cattivi trattamenti, risponde facendone oggetto di riso e di gioco. A tal' altri, che lo ha interrogato: *che faresti se ti comparisse innanzi Gelàba?* Ed Egli: « *gli farei conoscer Rabenna, e l' inviterei a battezzarsi* ». Nè queste risposte gli sono da alcuno indettate, sono spontanee, e gli vengono dal fondo del cuore, ove sicuramente germogliano le più elette virtù del Cristianesimo. -- Oh, se Egli più grande e maturo, e in possesso di quell' avvenire a cui sembra averlo riserbato la Provvidenza, ritornerà su queste pagine che rammentano uno de' più bei giorni della sua

vita; se riandando col pensiero su quest' aurora serena e verginea de' giorni suoi immezzo ai travagli e cogli stenti che l' aspettano per compiere il sacrificio, che oggi appunto incomincia, consideri i tratti squisiti d' amore, con cui fu provveduto da quel Dio che lo ha liberato dalla schiavitù, ne trarrà ubertosi motivi per incoraggirsi a sostenere la Croce, e a rinverdire quella eletta corona di fiori, che oggi, Egli quasi rappresentante tutta la sua schiatta, pone ai piedi del Crocifisso Signore!

E questo è il fanciullo che oggi viene presentato solennemente alla Chiesa, perchè lo riconosca, come uno de' suoi figli venutole in grembo dalle regioni delle tenebre e dell' errore. Se ne consoli il pio Olivieri, odendo i frutti che raccoglie dalla sua carità generosa, per la quale ne' secoli venturi sarà annoverato fra i piú insigni benefattori del genere umano. Ne esultino i virtuosi Padri del riscatto, i quali secondando il pietoso intendimento dell' Olivieri, ringiovaniscono il loro sublime istituto, e di nuovo lo mettono in grado di testimoniare ai popoli e alle nazioni i prodigi della Cattolica carità. Se ne confortino gl' illustri figli di S. Romualdo, che dando opera sì sollecita all' affrancamento d' una razza, che come noi è stata redenta col sacrificio dell' Uomo-Dio, e come noi è fatta erede delle promesse e liberata dalla schiavitù del peccato, si mostreranno i non degeneri successori di quegli eroici Cenobiti, che incivilirono l' universo. Se ne rallegri infine questa Città di Gubbio, la quale è uno de' luoghi prescelti dalla Provvidenza per compier l' opera de' suoi secreti consigli, e maturare l' impresa onde sui popoli che vi cooperano, pioveranno le più copiose benedizioni del Cielo, IL RISCATTO DE' NEGRI.

Gubbio addì 7 Febbrajo 1855. Sacro a S. Romualdo Abbate.

Eugubii die 5. Februarii 1855.
IMPRIMATUR
F. Jos. V. Crespi O. PP. Vic. Gen. S. Of.

IMPRIMATUR
Can. Nicolaus Aliberti Vic. Cap.